

LIBRI ANARCHIA E POTERE NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Rivoluzione libertaria

di Giancarlo Bocchi*

«**L**e rivoluzioni non si vincono, si fanno!». Questo sosteneva lo scrittore anarchico Abel Paz che considerava l'Utopia molto più importante della Storia. In *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola* lo storico Claudio Venza racconta questo: l'eterno conflitto «tra principi e scelte contingenti», che per gli idealisti spagnoli divenne «un duro confronto tra utopismo e realismo all'interno della lotta senza esclusione di colpi tra le forze autoritarie e tendenze libertarie».

Il percorso dell'anarchismo spagnolo tracciato da Venza parte a metà Ottocento, con l'arrivo in Spagna dell'inviato di Michail Bakunin, l'anarchico italiano Giuseppe Fanelli, che diffuse proposte «federaliste, insurrezionaliste e antipolitiche».

Nel 1872, Marx in persona mandò in missione in Spagna il genero Paul Lafargue, per contrastare l'emergere del pensiero anarchico propagandato proprio da Fanelli, ma l'inviato non ottenne risultati.

Nel 1888 l'alleanza bakuninia portò la testata *Tierra y libertad* (che diverrà uno slogan senza tempo), ma dovette fare i conti con le nuove idee di Petr Kropotkin e di Enrico Malatesta.

A fine Ottocento la lotta tra Stato spagnolo e anarchismo è frontale. Agli arresti, alle torture, alle uccisioni gli anarchici rispondono con attentati, ai quali seguono condanne

a morte dei libertari.

I luoghi d'elaborazione del pensiero anarchico sono gli Ateneos, i circoli di liberi pensatori.

Il pensiero libertario attecchisce sempre più. «Si può ricordare - scrive Venza - che lo stesso Miguel de Unamuno, si dichiara sostanzialmente anarchico».

Nasce la Scuola Moderna di Francisco Ferrer y Guardia, educatore che cerca di diffondere nelle classi condannate all'ignoranza e alla fame il pensiero libertario. Ingiustamente accusato di aver fomentato una rivolta a Barcellona, Ferrer venne arrestato e fucilato il 12 ottobre 1909. Il giorno dopo scoppiarono in tutta Europa scioperi di protesta spontanei.

Dopo l'esecuzione di Ferrer, l'abbandono pubblico della religione cattolica, l'apostasia, diventerà per migliaia di persone in tutta Europa un modo di protestare contro la repressione spagnola.

Nel 1910 l'anarcosindacalismo spagnolo si struttura a Barcellona nella Cnt (Confederacion Nacional del Trabajo). Nel 1927 nasce la Fai, la Federazione anarchica Iberica. Inizia un periodo di lotte, di scontri, di uccisioni, di massacri, come quello nel 1933 dei «Seisdedos della Casas Viejas» di Jerez de la Frontera o delle migliaia di minatori asturiani dell'anno dopo.

I rivolgimenti politici e sociali in Spagna continueranno per anni e culmineranno nel 1936 nella vittoria alle elezioni del Frente Popular.

E sarà proprio il movimento anarchico che nel luglio 1936 avrà il ruolo più importante sul piano

militare in Catalogna e Aragona nel fermare i militari golpisti franchisti comandati dal generale Godel.

Prezioso per chiarezza d'esposizione e per ricchezza di documentazione, il libro di Venza, edito da Elèuthera, che esce anche unitamente al documentario anarchico *Fury over Spain* del 1937, cerca di fornire delle risposte chiare ad una questione piuttosto complessa e a smontare le macchinazioni ordite

dalla possente macchina mediatica stalinista e post-stalinista contro il movimento anarchico spagnolo.

Nel libro, Claudio Venza non nasconde i problemi all'interno del movimento anarchico e cita, ad esempio, l'anarcosindacalista della Cnt Joan Peirò che nell'agosto del 1936 metteva in guardia contro l'infiltrazione nelle fila antifasciste di «ladri e assassini che si presentavano come veri rivoluzionari».

«Di sicuro - scrive Venza - l'esperienza spagnola ha avuto un peso specifico di grande rilievo nella costruzione delle coscienze e delle identità di generazioni di militanti libertari...» ma nel dilemma tra utopia e realismo, in una difficile situazione di guerra, le speranze rivoluzionarie di costruire, per la prima volta, una società nuova si scontrano con le strategie di Stalin.

Nelle giornate del «Mayo sangriento» del 1937 gli anarchici e il Pout (il Partito comunista antistalinista spagnolo) subirono l'attacco premeditato delle forze governative manovrate dagli stalinisti dell'Nkvd e del Comintern.

In pochi giorni vi furono centinaia di morti e migliaia di arresti. Fu-

rono revocate le collettivizzazioni e le altre innovazioni libertarie. Le milizie furono inglobate e militarizzate. La guerra continuò ancora un anno, ma il sogno anarchico di una rivoluzione libertaria morì in quei giorni del 1937.

In tempi di globalizzazione, di sfruttamento, di nuove schiavitù, di conflitti sanguinosi, il libro di Claudio Venza induce a riflettere sulle conquiste, seppur brevi, dei libertari di Barcellona: la collettivizzazione delle terre e delle fabbriche, l'abolizione del denaro e dei riti religiosi, i pieni diritti individuali e in particolare quelli delle donne.

* regista e autore di documentari

■ VIDEO ■ «FURY OVER SPAIN» ■

Buenaventura Durruti e l'utopia anarchica

di G.B.

Fury over Spain (Furore sulla Spagna), il documentario «anarchico» di Juan Palleja e Louis Frank, fu realizzato nel 1937, nel pieno della Guerra di Spagna, per sollecitare la solidarietà antifascista internazionale.

Per gli anarchici spagnoli il cinema non era solo propaganda, doveva anche incarnare, «lo spirito della rivoluzione», come sosteneva il regista Mateo Santos.

Questo film è uno dei pochi mediometraggi, tra l'ottantina di filmati brevi prodotti tra il 1936 e il 1937 dalle produzioni legate alla Cnt, la confederazione anarcosindacalista spagnola.

A cura del Centro Studi Libertari/ Archivio Giuseppe Pinelli, è stata realizzata per un cofanetto edito da Eleuthera una nuova edizione italiana, dopo quella prodotta verso la fine del regime franchista, dal Comitato Spagna Libertaria di Milano a metà degli anni '70.

Le immagini del documentario ripercorrono l'intera storia dell'utopia anarchica spagnola.

Al centro della narrazione la figura di Buenaventura Durruti, il comandante anarchico che faceva paura ai franchisti, ma soprattutto agli stalinisti.

Prima di partire per Madrid per tentare di salvarla dall'assedio franchista disse ai suoi uomini: «Compagni andiamo a morire a Madrid!».

E morì proprio a Madrid qualche giorno dopo, il 20 novembre 1936, in circostanze che gli autori del film definirono «misteriose» nella versione originale, e «oscu- re» in quella italiana.

Le storiche immagini di *Fury over Spain* furono girate da quattro operatori legati al movimento anarchico: Ramon de Banos, spagnolo

di 46 anni, nel 1909 era stato un pioniere del cinema muto spagnolo con la pellicola *Los dos Hermanos*; Adrén Porchet, libertario svizzero era il fratello dei registi Robert e Arturo e aveva realizzato l'anno prima in Spagna *Un día de guerra en el frente de Aragón* per la regia del fratello Robert, attivista pacifista dalla vita avventurosa; Paul Weinschenk aveva invece realizzato in

Spagna nel 1936 *Aguiluchos de la FAI por tierras de Aragón* e il film a soggetto *Hombres contra hombres*. La validissima squadra era completata dallo spagnolo Antonio Garcia.

I due autori della regia, Juan Palleja e Louis Frank, selezionarono i materiali già girati e scrissero il commento.

All'epoca i filmati venivano spesso scambiati con spirito «internazionalista» tra gli operatori repubblicani delle varie tendenze politiche: forse per questo si ritrovano immagini di *Fury over Spain* nell'imponente e tardiva *Ispaniya* (1939) della cineasta russa Esfir Shub.

Abbiamo voluto accennare brevemente agli operatori-autori perché è individuabile uno stile diverso nei cineasti anarchici, che ricercavano la freschezza della realtà documentaristica, rispetto a quello formalista e prettamente cinematografico di Roman Karmen, l'operatore russo, inviato speciale in Spagna, insieme a Boris Makaseev, dal Comitato centrale del Pcus su indicazione di Stalin.

Il 21 luglio del 1937 il *New York Times* annunciò la prima mondiale di *Fury over Spain* al World Theatre di New York.

Da quel lontano giorno del documentario sono state realizzate molte versioni diverse (anche con altri titoli). Nell'ultima, rispettosa delle immagini del montato originale, che esce oggi in Italia, il testo di Pino Cacucci, che rivisita quello della versione originale del 1937, è letto dagli attori Paolo Rossi e Francesca Gatto.

**Prezioso
per chiarezza
e documentazione,
il libro di Venza
aiuta a smontare
le macchinazioni
della possente
macchina
mediatica
stalinista
e poststalinista
contro
il movimento
anarchico
spagnolo**

**Esce in Italia
una nuova
edizione
del documentario
«anarchico»
di Juan Palleja
e Louis Frank,
realizzato
nel 1937,
nel pieno
della Guerra
di Spagna**

■ TOP SECRET ■ TOGLIATTI, DURRUTI E LA GUERRA DI SPAGNA ■

L'agente segreto Ercoli

Alcuni documenti ripescati dallo storico Fridrikh Firsov negli archivi del Comintern gettano nuova luce sul ruolo di Togliatti nella repressione degli anarchici e dei comunisti del Poum durante la Guerra di Spagna

di G. B.

Una delle verità della Guerra di Spagna occultate da anni è contenuta in alcuni cifrogrammi segretissimi dell'Oms, il dipartimento delle comunicazioni Internazionali (Otdel mezhdunarodnoi svyazi), il reparto segreto del Cominter. Nel palazzone di Mosca decorato con i medaglioni in bronzo di Marx, Engels e Lenin, al n.15 di Bolshaya Dmitrovka, gli archivi dell'Oms sono ancora oggi inaccessibili a tutti. Ma alcuni anni fa Fridrikh Firsov, uno storico del Rgaspil (l'Archivio del Cominter), fu incaricato di ordinare e catalogare alcuni documenti della sezione, che poi pubblicò in un saggio uscito due anni fa in Russia. I documenti citati da Firsov con attenzione e scrupolo storico permettono di capire alcuni importanti aspetti dell'attività di Togliatti durante la Guerra di Spagna.

Da anni gli storici dibattono e litigano sulle date di permanenza di Togliatti in Spagna durante il conflitto, e di conseguenza, sull'eventuale coinvolgimento nella feroce repressione degli anarchici e dei poumisti del maggio 1937. Due anni fa pubblicai su *L'Espresso* una didascalia di una foto smarrita che accreditava la presenza di Togliatti in Spagna nel febbraio 1937. La foto scatenò un dibattito non propriamente «accademico» da parte di alcuni storici. I documenti dell'Oms trovati da Firsov non chiariscono l'enigma sulle date della presenza di Togliatti in Spagna, ma sono determinanti per capire gli intenti politici e alcuni aspetti

importanti del ruolo «segreto» che ebbe Togliatti in Spagna. Secondo i documenti dell'Oms tutto iniziò il 17 ottobre 1936, quando il bulgaro Georgi Dimitrov, segretario generale del Cominter, che stava a Kislovodsk per un periodo di cura, ricevette un dispaccio segreto e cifrato firmato da «Ercoli» (ossia Palmiro Togliatti, allora vice segretario del Comintern), Movskin, pseudonimo di Mikhail (Meier) Trilisser (uomo dell'Nkvd, la polizia segreta di Stalin) e dall'influente Dmitrij Manuiskij (rappresentante del Partito comunista sovietico nel Comintern).

Il tono del dispaccio era preoccupato ma perentorio: «La situazione a Madrid è peggiorata in conseguenza del lavoro di disgregazione della colonna di Durruti e delle risse (lettrisse di animali) dei vari gruppi. Dopo aver dibattuto proponiamo di inviare velocemente il suo vice (ossia Togliatti) insieme con "Moris" o "Duclo" per prendere misure immediate sul posto». In questo dispaccio cifrato emerge in modo chiaro la volontà di Togliatti di partire per la Spagna (molto prima di quella in-

dicata da Mosca come «ufficiale» dell'agosto 1937) ma rivela anche un inaspettato scopo della sua «missione». Togliatti infatti non chiede di partire per portare il suo contributo alle brigate dei Volontari Internazionali o per consigliare politicamente, come esperto per i paesi latini del Cominter, il piccolo Partito comunista spagnolo. Al contrario, lo scopo di Togliatti è di «prendere misure immediate sul posto» contro «l'attività disgregatrice della Colonna Durruti».

Occorre puntualizzare che in

quel preciso momento gli anarchici, al comando del leggendario comandante anarchico Buenaventura Durruti, stavano tentando di salvare, con costi altissimi in vite umane e feriti, Madrid assediata dai franchisti. C'è poi da sottolineare che Movskin, uno dei tre firmatari del dispaccio, era l'addetto agli affari sporchi dell'Oms. Fin dal 1921 era stato agente della Cheka e dal 1922 era diventato il capo del dipartimento estero della Gpu. La firma sul cifrogramma di un agente dell'Nkvd, che agiva con la copertura di dirigente del Cominter, a fianco di quella di Togliatti e Manuiskij, era un segnale chiaro per il destinatario.

Ma Dimitrov non si scompose e fece rispondere: «Il viaggio del mio vice (Togliatti) nelle condizioni presenti aiuterà poco, e il pericolo di perderlo è molto alto. Sono d'accordo che vada a Parigi, che entri in contatto con i nostri in Spagna, ed insieme con "Moris" e "Duclo" (probabilmente si riferiva a Maurice Thorez, capo del Partito Comunista Francese e a Jacques Duclos, segretario generale dei deputati comunisti francesi e supervisore del Partito comunista spagnolo di Pepe Diaz) dovrebbe discutere e prendere tutte le misure urgenti. Ma non deve andare di persona!». La risposta di Dimitrov arrivò al Cominter il 18 novembre. Dopo due giorni, e quindi prima della partenza di Togliatti per la Francia, una pallottola uccise Buenaventura Durruti.

Comunque, la risposta negativa di Dimitrov alla partenza di Togliatti per la Spagna poteva considerarsi un ordine tassativo e definitivo? Secondo i documenti dell'Oms sicuramente no. Togliatti sarebbe potuto

partire per la Spagna, ignorando l'ordine di Dimitrov, anche con il solo assenso di Stalin. Infatti in un documento successivo dell'Oms risulta molto chiaro che Dimitrov non poteva prendere iniziative e non aveva l'autorità di autorizzare i viaggi di Togliatti senza chiedere preventivamente l'autorizzazione a Stalin. I documenti dell'Oms non chiariscono se nel novembre 1936 Stalin autorizzò Togliatti a partire per la Spagna, in deroga agli ordini di Dimitrov, ma ci fanno capire un'altra cosa molto importante. Nel successivo agosto 1937 Togliatti giunse in Spagna non come rappresentante del Cominter (come si è sempre pensato) ma bensì come una specie di rappresentante «speciale e segreto» di Stalin. Scrive infatti Firsov nel suo saggio: «Dimitrov reindirizzando a Stalin i telegrammi di Ercoli dalla Spagna non indicava che Togliatti era in missione per ordine del Comintern». Invece nella corrispondenza di tutti gli altri dirigenti del Cominter in terra di Spagna, Dimitrov indicava sempre che erano lì per ordine del Cominter.

Ad un certo punto è lo stesso Togliatti, che in Spagna usava il *nom de guerre* di «Alfredo», e utilizzava nella corrispondenza cifrata gli pseudonimi «Italiano», «Pierre» e «Aurore» e chiamava in codice gli anarchici «i romanzieri», che si lamenta del suo incarico «segreto» e scrive a Mosca: «Nonostante tutte le precauzioni, nonostante le raccomandazioni ai compagni di non parlare della mia presenza qui, molti sanno che sto qui. Quello che sanno nel Partito comunista subito lo vengono sapere anche i socialisti che stanno in Spagna (di questo ha già parlato Pietro Nenni) e anche nel governo. Secondo me, la mia attuale situazione è politicamente sbagliata e pericolosa... Tutti si chiedono perché un dirigente del Comintern sia in Spagna clandestinamente». Le lamentele non furono ascoltate da Stalin. In quel momento il ruolo di Togliatti in Spagna doveva comunque rimanere segreto.

Il Comintern a Mosca 1935: Georgi Dimitrov, segretario generale (seduto 2° da sin.) a fianco di Togliatti (vicesegretario). Il 1° in alto a sinistra è Movskin (Mikhail Trilisser) e il 1° in alto a destra Dmitrij Manuilskij. In copertina un manifesto (1936 ca.) firmato dal Cnt e dal Fai

Tra i documenti desecretati una lunga relazione sugli anarchici spagnoli che spiega come le strategie dei vari apparati sovietici non sempre coincidessero

■ DAGLI ARCHIVI DELL'ARMATA ROSSA ■

Dopo le calunnie... le pallottole alla nuca

di G. B.

I misteri insoliti dell'ormai lontana, ma sempre attualissima, Guerra di Spagna sono ancora molti. Alcuni sono ancora sepolti nelle stanze di un palazzone un po' malandato di cemento e alluminio nell'Admiral Makarova di Mosca: il Rgva (Rossiiskii gosudarstvennyi voennyi arkhiv) comunemente chiamato «Archivio dell'Armata Rossa». Tra i documenti recentemente desecretati abbiamo trovato una lunga relazione sugli anarchici spagnoli che spiega come le strategie e gli obiettivi dei vari apparati sovietici in Spagna, l'Armata Rossa e il Gru, il servizio segreto militare, il Cominter e gli agenti dell'Oms, la diplo-

mazia sovietica, e infine l'Nkvd, il servizio segreto agli ordini diretti di Stalin, non sempre coincidesero. Il documento è intitolato *Da Barcellona: umori nei circoli FAI e CNT*. È composto da otto fogli ingialliti e dattiloscritti in russo, datati tra il 22 e il 26 dicembre 1936. È archiviato al n.35082. 1. 168. 3. e non è firmato. Presumibilmente l'anonimo compilatore era un informatore - collaboratore del Gru o dei servizi diplomatici sovietici. Senz'altro era una persona preparata più politicamente che militarmente, abbastanza conosciuta negli ambienti di Barcellona, tanto da poter incontrare sia i capi del movimento anarchico che del Pouv senza sollevare sospetti.

Alcuni accenni del rapporto fanno pensare a qualcuno molto legato all'Italia e agli italiani, forse proprio un italiano.

L'informatore inaspettatamente esordisce elogiando i dirigenti della Cnt: «I leader sono sinceri e hanno abbandonato il progetto utopico sulla creazione di uno Stato anarchico in Catalogna. Numerose conversazioni che ho avuto con alcuni di loro, mi permettono di arrivare alla conclusione che solo alcune idee false sulla natura del comunismo ostacolano l'unificazione con il Partito co-

munisti». (1)

Al contrario è molto critico con i dirigenti della Fai: «I membri "sinceri", sono nella loro maggioranza dei fanatici con i quali non è possibile mettersi d'accordo. Non vogliono vedere la realtà. Purtroppo il loro fanatismo favorisce il gioco tra le personalità che non hanno né fede né onore».

Il suggerimento politico dell'estensore del lungo rapporto è chiaro: spacciamo politicamente il movimento anarchico, recuperiamo i buoni che servono per vincere e liberiamoci dei cattivi. Uno dei dirigenti che viene elogiato nel documento è, ad esempio, Francesco Barbieri, uomo d'azione e braccio destro del filosofo anarchico italiano Camillo Berneri: «Barbieri è sincero e ragionevole. Gli ho fatto notare quanto sia deplorabile che i banditi usino il nome degli anarchici per condurre le loro azioni criminose e ciò nuoccia alla buona e autorevole reputazione di questo movimento». E aggiunge quasi compiaciuto: «(Barbieri) mi ha assicurato che i membri seri della Fai e della Cnt hanno verificato i "novellini" (i nuovi arrivati) e che sono state prese o saranno prese misure contro le

persone sospette».

Barbieri non ha il tempo di portare a termine la presunta missione. Verrà assassinato da miliziani filostalinisti, insieme al compagno Camillo Berneri, durante la settimana di sangue di Barcellona del maggio 1937.

Nel rapporto si parla anche della morte del comandante Durruti, avvenuta a Madrid il mese prima: «I leader anarchici per paura

di rimanere quantitativamente inferiori nei confronti del Partito socialista unificato (Terza Internazionale) prendono nelle loro fila un po' di tutto, senza verificare il passato dei nuovi adepti. Oltre a qualsiasi marmaglia e alla feccia un determinato numero di fascisti è riuscito a infiltrarsi nelle file della Fai. A giudicare dai dati che sono riuscito a raccogliere da diverse parti, uno di questi avrebbe ucciso Durruti».

Nel rapporto però di dati raccolti non c'è traccia: quindi una ricostruzione, questa dell'anonimo infiltrato, che in mancanza di prove e di nomi, è una vera e propria supposizione politica.

Il rapporto parla poi diffusamente dell'azione politica di Durruti: «Gli avvenimenti hanno costretto Durruti a convincersi che gli anarchici da soli

non possano vincere sul fascismo e che è necessario che tutti i partiti operai riuniscano le loro forze per sopprimere la reazione. A cominciare dalla fine di settembre, lui ha lavorato molto nel suo partito per portare avanti una vera e leale unificazione dall'interno di tutto il movimento operaio catalano».

Un giudizio su Durruti, questo, clamorosamente diverso da quello di Togliatti, Manuilskij e Movskin del Cominter (v. l'articolo su Togliatti e la Spagna) per i quali la Colonna Durruti era responsabile di disgregazionismo e di fare «risse da animali».

Probabilmente il rapporto, oggi custodito negli archivi dell'Armata rossa, doveva servire per un ultimo disperato tentativo dell'ala moderata dello schieramento sovietico, forse all'Armata Rossa stessa, per prevenire lo scontro con la componente anarchica delle forze repubblicane che controllava gran parte dell'importante fronte di Catalogna e d'Aragona. I militari sovietici sapevano che, se adeguatamente armate ed equipaggiate, le milizie anarchiche avrebbero potuto sfondare le linee franchiste e far vincere la guerra. Stalin aveva però deciso diversamente. Il 16 dicembre la *Pravda* aveva lanciato una

campagna internazionale contro gli oppositori della politica sovietica dove si annunciava che in Catalogna era cominciata l'eliminazione dei trozkisti e degli anarcosindacalisti.

«Dopo le calunnie... le pallottole alla nuca» disse Victor Serge.

La strategia avviata da Stalin per liberarsi degli oppositori, tranquillizzare Francia e Inghilterra e stringere patti segreti con Hitler era ormai avviata.

(1) Tutte le citazioni sono tratte dal documento Rvga n.35082. 1. 168. 3. del Rvga, Archivio dell'Armata Rossa.



II O R L O V II Lo sterminatore degli antistalinisti

di G.B.

In cent'anni di storia il Kgb, il servizio segreto russo erede della Cheka/Gpu e dell'Nkvd, una sola volta aprì i suoi immensi e misteriosi archivi. Nel 1993 Oleg Tsa-rev, ufficiale del Kgb, e John Costello, giornalista anglosassone, furono autorizzati ad una ricerca sul colonnello Alexander Orlov (Leiba Lazarevich Felbing) ebreo bielorusso, il più grande agente segreto russo di tutti i tempi, lo sterminatore dei comunisti libertari del Pout e degli anarchici spagnoli. Sulla base dei documenti segreti del Kgb pubblicarono *Deadly Illusion*, una corposa biografia di Orlov (ancora inedita in Italia) con al centro la vera storia del rapimento e dell'assassinio di Andreu Nin, il leader del Pout, il partito comunista antistalinista spagnolo.

Quando Alexander Orlov arrivò in Spagna nel settembre del 1936 aveva ordini precisi. Doveva mettere al sicuro l'oro della Banca di Spagna nei forzieri di Mosca e poi spazzare via i comunisti antistalinisti del Pout, gli anarchici, tutti gli oppositori di Stalin in Spagna. Orlov organizzò il più grande inganno spionistico, il più grande gioco di specchi della storia del '900. Insieme ad Andreu Nin sparirono nel nulla gli antistalinisti Kurt Landau, Erwin Wolf, Mark Rein e diverse centinaia di libertari, di comunisti e di socialisti. Vennero uccisi in circostanze mai chiarite anche diversi comandanti militari delle Brigate Internazionali. Sospettando di essere diventato un testimone scomodo, nel 1938

il colonnello Orlov scappò in America dove i servizi segreti americani, credendo di aver trovato una miniera d'informazioni, lo protessero e lo coccolarono per 35 anni fino alla sua morte, avvenuta nel 1973. In realtà Orlov beffò gli americani. Aveva fatto un patto con i suoi colleghi sovietici: non avrebbe mai rivelato i segreti della rete internazionale spionistica sovietica, compresa «The Cambridge Four» di Philby, Maclean, Burgess e Blunt, che aveva assoldato e addestrato di persona, o «l'Orchestra Rossa» in cambio dell'incolumità perpetua sua e dei suoi famigliari. Solo dopo la morte di Stalin, Orlov scrisse il libro *The Secret History of Stalin's Crimes* (inedito in Italia) svelando i risvolti della morte di Kirov, il leader comunista di Leningrado che si opponeva a Stalin.

Ma perché nel 1993 il Kgb decise di addossarsi la responsabilità storica, con tanto di documenti, dell'assassinio di Andreu Nin, il più conosciuto ed emblematico di una serie di assassini perpetrati contro l'oppositori di sinistra (comunisti libertari e anarchici) durante la Guerra di Spagna? Forse il Kgb voleva mostrare a tutti, in un momento confuso, di grave crisi istituzionale, che il più importante agente, il colonnello Orlov, non aveva tradito l'Istituzione principale dello Stato. La stessa Kgb che dopo qualche anno esprimerà il nuovo primo ministro e due volte presidente, Vladimir Putin.

La complessa vicenda del colonnello Orlov propone un altro interrogativo: è possibile scrivere una parola definitiva su uno dei momenti centrali della storia del '900 senza poter consultare i documenti dell'epoca, oggi in possesso del Svr, l'attuale servizio d'intelligence russo, erede del Kgb?